

## QUALE INTERCULTURA PER UNA SCUOLA PLURALISTA?

Contributi per una riflessione

Ognuno di noi quando nasce, "entra" in una cultura. Ogni bambino, ogni ragazzo, nella famiglia, nella scuola, nella società, si immerge, senza accorgersene, in una cultura che lo accoglie e lo avvolge alla stessa maniera in cui ci avvolge l'aria che respiriamo.

Ma come l'aria inquinata non si mostra facilmente nei suoi aspetti deteriori, così la cultura in cui viviamo ci forma giorno per giorno senza che se ne abbia una chiara percezione e una definita consapevolezza..

Prima di proseguire è necessario trovare una definizione di cultura che tenga presente la complessità della realtà in cui siamo ospitati.

Non intendiamo soffermarci su tutte quelle particolari definizioni che di volta in volta mettono in risalto gli aspetti materiali, politici, economici, religiosi, ecc..., ma riteniamo appropriata la definizione di cultura che ci sembra al tempo stesso "olistica" ed "ecologica": cultura come visione del mondo, come lo sguardo con cui si guarda alle cose, quella conoscenza del mondo e la nostra relazione con esso, da cui deriva ogni nostro comportamento.

A questo proposito ci pare interessante quanto scrive Seyla Benhabib:

*"ogni visione della cultura come totalità chiaramente descrivibile è una visione esterna, la quale genera coerenza allo scopo di comprendere e controllare. Al contrario, coloro che della cultura partecipano, esperiscono le proprie tradizioni e storie, i propri rituali e simboli, i propri strumenti e le proprie condizioni materiali di vita per mezzo di condivise, benché controverse e controvertibili, descrizioni narrative. Vista dall'interno, una cultura non ha bisogno di presentarsi come una totalità; piuttosto essa forma un orizzonte che recede ogni qualvolta uno gli si approssimi."*<sup>1</sup>

Ma se si può tranquillamente convenire sulla difficoltà di mettere a fuoco questo orizzonte, ci pare necessario portare la riflessione su quello che dovrebbe essere il compito fondamentale della scuola, in quanto luogo eminente dell'attività intellettuale, e cioè di mettere in luce, esplicitare, dare evidenza cosciente a quegli aspetti centrali del nostro immaginario culturale che fondano il nostro modo di pensare e il nostro modo di agire.

Senza lo sviluppo di questa consapevolezza ci pare ben difficile qualsiasi attività scolastica che abbia la pretesa di affrontare in modo dignitoso le problematiche interculturali che oggi intervengono a tutti i livelli della nostra società.

A partire da questo percorso "intraculturale" si potrà poi definire una seria attività interculturale che fondi la possibilità di un autentica conoscenza che permetta il dialogo e la convivenza fra culture diverse.

Non è infatti accettabile restare nell'ambito di ciò che possiamo definire "assistenza sociale", quando cresce ogni giorno, in ogni luogo, il confronto e lo scontro con mondi diversi dal nostro.

Nella scuola esistono ormai ovunque le cosiddette "commissioni intercultura" che devono sempre più spesso confrontarsi con i problemi posti dall'arrivo di alunni stranieri.

Con tutta evidenza, a questo livello, è necessario dare risposte immediate: trovare mediatori culturali che conoscano la lingua e permettano il primo approccio con genitori e alunni, rispondere ad esigenze di tipo religioso, alimentare, ecc..., trovare spazi per attività scolastiche individualizzate, attività alternative, ecc...

Ma tutti questi aspetti, che sono certamente imprescindibili nella loro soluzione, devono essere inseriti in un contesto conoscitivo più ampio perché altrimenti si riducono ad una forma di intercultura superficiale di tipo compensativo, che pure essenziale, non può esaurire il nostro intervento.

### Le caratteristiche fondamentali della nostra cultura

---

<sup>1</sup> S. Benhabib, La rivendicazione dell'identità culturale, pagg. 23, 24, Ed. Il Mulino

Cerchiamo allora di prendere in esame quelle che possono essere considerate le caratteristiche essenziali della nostra cultura, i contenuti fondativi della "cultura occidentale" che, oggi, al di là di differenze contingenti, formano il nocciolo duro di quel pensiero unico che si è andato via via imponendo su tutto il pianeta.

- La nostra visione del mondo è antropocentrica, in quanto l'uomo si considera padrone del mondo e misura di ogni cosa.

In questo orizzonte di pensiero viene eliminato ogni senso del limite, la natura viene vista come un grande fondo a nostra totale disposizione, ogni ente è visto solo come cosa disponibile ad ogni manipolazione. Non si percepisce più quell'ulteriorità che da ogni ente deborda, l'essere, che è in ogni ente e che va lasciato essere per quello che è, in quanto è, non in quanto utile. Questo punto chiama immediatamente in causa il discorso ecologico e l'educazione ecologica. Infatti, avendo la nostra cultura questo impatto utilitaristico e devastante sul mondo naturale, ogni riflessione interculturale è anche intrinsecamente una riflessione ecologica.

Le citazioni che seguono, intendono fornire spunti utili per l'approfondimento di questa tematica.

*"E i sapienti dicono, che cielo, terra, dei e uomini sono tenuti insieme dalla comunanza, dall'amicizia, dalla temperanza e dalla giustizia: ed è proprio per tale ragione, che essi chiamano questo intero universo – cosmo -, ossia ordine, e non, invece, disordine o dissolutezza"*<sup>2</sup>.

*"Chi è sì semplice che dica la parte vivere, e il tutto non vivere? Vive dunque tutto il corpo del Mondo ... chi negherà viver la Terra, e la acqua, le quali danno vita agli animali generati da loro?"*<sup>3</sup>.

*"Un essere umano è una parte di un tutto da noi chiamato universo, una parte limitata nel tempo e nello spazio. Egli fa esperienza di se stesso, dei suoi pensieri e dei suoi sentimenti come di qualcosa separato dal resto, una specie di illusione ottica della sua coscienza. Quest'illusione è una specie di prigione, perché ci limita ai nostri desideri personali e all'affetto per le poche persone più vicine a noi. Il nostro compito deve essere quello di liberare noi stessi da questa prigione, allargando il nostro cerchio di compassione per abbracciare tutte le creature viventi e l'intera natura nella sua bellezza."*<sup>4</sup>

*"Se mettete Dio all'esterno e lo ponete di fronte alla sua creazione, e avete l'idea di essere stati creati a sua immagine, voi vi vedrete logicamente e naturalmente come fuori e contro le cose che vi circondano. E nel momento in cui vi arrogherete tutta la mente, tutto il mondo circostante vi apparirà senza mente e quindi senza diritto a considerazione morale o etica. L'ambiente vi sembrerà da sfruttare a vostro vantaggio. La vostra unità di sopravvivenza sarete voi e la vostra gente o gli individui della vostra specie in antitesi con l'ambiente formato da altre unità sociali, da altre razze, dagli altri animali e dalle piante. Se questa è l'opinione che avete sul vostro rapporto con la natura e se possedete una tecnica progredita, la probabilità che avete di sopravvivere sarà quella di una palla di neve all'inferno. Voi morrete a causa dei sottoprodotti tossici del vostro stesso odio o, semplicemente, per il sovrappopolamento e l'esagerato sfruttamento delle risorse."*<sup>5</sup>

*"... da tremila anni in India, e da tempi ancora più lunghi in tante culture animiste, idee ben diverse da quelle che hanno poi foggiate la civiltà occidentale avevano avuto modo di diffondersi nella mente collettiva, come dimostrano questi pensieri, tratti da antichi testi indiani: "ogni anima va rispettata e per anima si intende ogni ordine, ogni vitalità che la sostanza possa assumere: il vento è un'anima che si*

---

<sup>2</sup> Platone, IV sec. a.c. Gorgia 508a

<sup>3</sup> Marsilio Ficino, XV sec. d.c. Sopra lo amore ovvero Convito di Platone

<sup>4</sup> Albert Einstein, in R. Walsh, Ecologia della mente e sopravvivenza, pag. 151, Cittadella editrice.

<sup>5</sup> Gregory Bateson, Verso un'ecologia della mente, Ed. Adelphi

*imprime nell'aria, il fiume un'anima che prende l'acqua, la fiaccola un'anima nel fuoco, tutto questo non si deve turbare".* <sup>6</sup>

*"... indichiamo quali siano gli ingredienti teorici che portano l'antropocentrismo alla distruzione nei confronti del contesto naturale. Si tratta di ingredienti che provengono tutti da categorie e da paradigmi sui quali s'è costruito il pensiero moderno. In primis la separazione fra soggetto e oggetto: da una parte l'uomo come **res** extra-naturale e dall'altro la natura come oggetto inerte e passivo; in poche parole, il soggettivismo della speculazione moderna e accanto ad esso il fenomenismo, che significa: il termine realtà non designa altro che l'insieme delle nostre percezioni e dei nostri schemi mentali. Il mondo è solo fenomeno ... la natura, così viene privata di ogni autonomia e indipendenza. ... Una natura pensata in questi termini è come una duttile cera. Verso cui sarebbe assurdo porsi problemi di etica, di comportamento e di responsabilità. Tutto va bene, tutto è consentito. Restano solo gli appetiti degli uomini."*<sup>7</sup>

- La nostra cultura è etnocentrica ed eurocentrica, perché si considera portatrice di una civiltà superiore, basata su un modello di sviluppo al quale tutti dovrebbero uniformarsi. Questo modello porterebbe al progresso e al benessere, misurando però queste sue qualità con l'unico metro di misura del Prodotto Interno Lordo (PIL), dei beni materiali, dei consumi, degli oggetti di cui si dispone, della ricchezza che si possiede.

*"La concezione evoluzionista della cultura venne prodotta nell'ottocento per giustificare le politiche coloniali. Essa proponeva di considerare le culture come collocate su un percorso lineare al termine del quale si trovava la civiltà europea. La certezza nell'esistenza di un'unica via verso il "progresso" e il valore del traguardo costituito dalle civiltà "progredite" occidentali non erano in discussione, tanto la superiorità occidentale era considerata evidente sul piano tecnologico, scientifico, morale e politico. Questa concezione collocava le società extra europee in qualche punto di un **continuum** tracciato dalla storia europea: gli indios dell'Amazzonia erano nel neolitico, i giapponesi nel medio evo feudale, i sikh del Punjab all'inizio dell'era industriale grazie alle ferrovie che gli inglesi avevano introdotto nel sub-continente indiano."* <sup>8</sup>

Con questo ristretto (ideologico) punto di vista, in cui ogni cosa viene valutata col parametro della utilità e della funzionalità in chiave materiale, si arriva obbligatoriamente a considerare superiore a tutte le altre la cultura moderna, industriale, produttivista. Con questa logica, gli abitanti dei grattacieli di Manhattan saranno considerati immediatamente più civilizzati e quindi superiori agli aborigeni australiani, seminudi, nullatenenti e solitari abitatori dell'outback desertico.

*"Perchè mai gli occidentali chiamano selvaggi e incivili certi popoli? Che cosa rende più civile: i comfort, la conoscenza scientifica e tecnologica o l'amicizia vera e profonda che unisce gli uomini fra di loro e con la natura e il divino?"* <sup>9</sup>

Quando si cancella ogni considerazione per gli aspetti del sacro e dello spirituale, tutte le altre culture diventano primitive, miserabili, arretrate.

D'altra parte invece, se il concetto di cultura è inteso in senso olistico come "complesso di componenti che rimandano le une alle altre e che si integrano a vicenda"<sup>10</sup> sia a livello materiale che spirituale, da ciò deriva un fatto fondamentale: se si distrugge un solo aspetto della cultura di un popolo, difficilmente l'intero complesso continuerà a sussistere senza alterazioni globali.

<sup>6</sup> Guido Dalla Casa, *Ecologia profonda*, pag. 45, Pangea Edizioni

<sup>7</sup> Mario Alcaro, *Filosofie della natura*, pag. 106, Manifesto libri

<sup>8</sup> G. Mantovani, *Intercultura*, pag. 43, Ed. Il Mulino

<sup>9</sup> Milena Carrara in R. Panikkar-M. Carrara, *Pellegrinaggio al Kailasa*, pagg. 52, 53, Ed. Servitium

<sup>10</sup> M.K. Ramaswamy, *Introduzione all'etnologia*, pag. 14, Ed. Garzanti

E ciò vale a maggior ragione per gli elementi centrali, quali sono quelli inerenti alla sfera del sacro, come è stato più volte sottolineato anche da uno studioso di simbolismo e arte sacra, A. K. Coomaraswamy<sup>11</sup>.

Da questi due punti fondamentali ne discendono altri di grande rilevanza:

- Il pensiero logico-razionale-calcolante è diventato il più importante (e quasi esclusivo) punto di riferimento per la comprensione della realtà, svalutando drasticamente il pensiero noetico-intellettuale-contemplativo e tutte le altre componenti extrarazionali e sovrarazionali che tanta parte hanno avuto nel fondare la conoscenza antica, arrivando a far sentire i loro benefici influssi almeno fino al XVI secolo.

Quando noi oggi affermiamo che "la scuola deve insegnare a ragionare", sosteniamo una ovvia banalità, avendo dimenticato che quel "pensiero pensoso", per dirla con Heidegger, è ben di più e rappresenta l'apice di ogni attività intellettuale, conoscitiva e realizzativa.

Su questo argomento vorremmo citare Paolo Scroccaro il quale, sottolineando il carattere utilitaristico e strumentale della cultura e dell'educazione nella società moderna richiama il contributo di J.S. Bruner *"il quale pur difendendo gli orientamenti pragmatici della civiltà moderna, ha affermato l'urgenza di una integrazione tra le diverse forme del pensare. Secondo Bruner, il pensiero razionale-analitico, tipico della cultura tecnico-scientifica, non può vantare nessuna garantita superiorità su altre forme culturali, anzi esso è tanto più fecondo quando sa accettare il contributo della "mano sinistra", ossia del potenziale creativo e intuitivo del pensare metaforico-simbolico, tipico del poeta, dell'artista, delle mitologie ... Questa modalità del pensare, troppo trascurata nelle società occidentali, può essere ricca di suggerimenti estremamente attuali, perciò va riconsiderata nella sua autonomia e potenziata, a partire dalle istituzioni educative ... la proposta di Bruner si limita ad indicare una direzione generale di ricerca ed intervento, e, come tale, necessita di approfondimenti ulteriori ..."*<sup>12</sup>

A questo riguardo si può notare che le filosofie attivistiche dominanti hanno pesantemente influenzato i filoni pedagogici contemporanei configurando una vera e propria pedagogia attivistica, che, seppur nata con gli intenti migliori di sviluppare un modello di insegnamento più coinvolgente e motivante, che mettesse al centro il processo di apprendimento, si è via via rovesciata in un aumento frenetico di discipline, educazioni, progetti, arrivando a strutturare la scuola come un vero e proprio supermarket dell'offerta formativa, avendo smarrito la sua funzione fondamentale di istituzione preposta alla formazione equilibrata delle idee e della capacità di pensiero.

- La tecno-scienza moderna è diventata il nuovo dogma, vera e propria ideologia, che funziona secondo la regola "tutto quello che può essere fatto va fatto", prescindendo da ogni considerazione più profonda di responsabilità, rispetto, senso del limite. La scienza antica, che mirava a quella conoscenza che consentisse una relazione armoniosa col cosmo, si è trasformata nella manipolazione sfrenata della natura, alla ricerca continua della crescita e del profitto. Mentre un tempo *"la tecnica non era separata dalla sua implicazione estetica, il fare e il bello erano accomunati, come avviene tuttora nell'artigianato, nella trasmissione dei mestieri, nelle arti cosiddette minori e in tutto ciò che è fondato su una attività il cui intento fondamentale sia un fare disinteressato, un fare bene, dove retto, vero e giusto sembrano implicare al tempo stesso il buono e il bello"*,<sup>13</sup> oggi tutto ciò viene dimenticato. Su questo piano di discussione la riflessione deve farsi approfondita, perché esiste una trasversalità culturale pronta a sostenere la neutralità della scienza e quindi le buone ragioni di ogni sua progettazione e attività. Ma è proprio l'oblio della differenza ontologica fra essere ed ente, che porta a considerare la natura

---

<sup>11</sup> G. Monasta, Etnologia e diritti dei popoli, sito web estovest.net

<sup>12</sup> P. Scroccaro, Presentazione al testo di V. Giacomini, Il maestro di Alice, pagg. 7 – 11, Publiprint Editrice

<sup>13</sup> J. Hillman, L'anima dei luoghi, ed. Rizzoli, pag. 117

solo opaca e inerte materia, solo cosa utilizzabile a piacimento, a negare la neutralità di questa scienza, che può esistere e prosperare, solo in quanto espressione di una concezione unilaterale e riduzionista del mondo. A questo proposito Raimon Panikkar, massimo interprete del dialogo interreligioso ed interculturale così si esprime" ... *la nostra essenza culturale consiste nell'ammettere una vasta gamma di diversità culturali, ma sullo sfondo di un comune denominatore. Le nostre categorie hanno messo radici così profonde nel substrato dell'uomo moderno, che è difficile per lui immaginare che potrebbe pensare senza concetti o senza applicare la legge della causalità. Si postulano quindi una ragione universale, pertanto comune, e una intelligibilità unica. Allo stesso modo risulta difficile vedere in che modo possiamo prescindere dalle nostre categorie di spazio, tempo e materia. Un esempio, assai efficace, può essere preso dalla scienza moderna, che pretende di essere universale, dimenticando che le sue fondamenta derivano da una cultura particolare.*"<sup>14</sup>

- L'economia si è resa autonoma dalla sfera del sacro e da quella del politico, impregnando di sé ogni rapporto ed ogni attività in chiave di mero calcolo utilitaristico. Nella sua affermazione planetaria, il modo di produzione industriale (nelle due versioni del capitalismo e del socialismo reale) ha mirato in primo luogo allo sviluppo delle forze produttive, distruggendo nel suo incedere tutte quelle culture fondate sui legami sociali della comunità, nei quali il dono e la reciprocità rappresentavano gli aspetti qualificanti. Karl Polanyi nelle sue ricerche afferma: "*al centro della rivoluzione industriale del diciottesimo secolo ci fu un miglioramento quasi miracoloso degli strumenti di produzione che fu accompagnato da un catastrofico sconvolgimento delle vite della gente comune... Quale satanico meccanismo ridusse gli uomini a masse? Quanto di tutto questo fu causato dalle nuove condizioni fisiche e quanto dalle forme di dipendenza economica operanti sotto le nuove condizioni? E quale fu il meccanismo attraverso il quale il vecchio tessuto sociale venne distrutto tentandosi con tanta poca fortuna una nuova integrazione dell'uomo con la natura?*"<sup>15</sup>. E ancora: "... invece di essere il sistema economico incorporato nelle relazioni sociali, ora sono queste relazioni che si trovano incorporate nel sistema economico."<sup>16</sup>
- Il "libero mercato", la competitività, l'individualismo sempre più sfrenati ed alienanti sono diventati idoli moderni, e il consumismo esasperato è diventato il modello in base al quale uniformare tutta la propria vita, svalutando ed irridendo ogni alternativa di frugalità e semplicità. Possiamo ogni giorno osservare che, mentre è cresciuto a dismisura il numero di strumenti sempre più potenti a disposizione del nostro egoico esercizio di potenza, si va sempre più affievolendo ogni aspetto di quella saggezza, di quella umiltà e di quel senso della misura che soli potrebbero consentire un utilizzo equilibrato e responsabile. Ci possiamo allora chiedere con Benjamin Barber: "... come mai quando vediamo che la religione colonizza qualunque altro campo della vita umana la chiamiamo teocrazia e sentiamo puzza di tirannia e quando vediamo che la politica colonizza ogni altro campo della vita umana la chiamiamo assolutismo e tremiamo alla prospettiva del totalitarismo, ma quando vediamo che le relazioni di mercato e il consumismo commerciale tentano di colonizzare ogni altro campo della vita umana li chiamiamo libertà e celebriamo il loro trionfo?"<sup>17</sup>.

Da queste annotazioni emerge con chiarezza la necessità di attenta comprensione e riflessione sul nostro paradigma culturale, su come esso si è sviluppato e ha colonizzato il pianeta diventando dominante e oppressivo; emerge altresì la necessità, come dice Serge

---

<sup>14</sup> R.Panikkar, Simplegadi, rivista di filosofia orientale e comparata, anno 6, n. 1 feb. 2001, pag. 61

<sup>15</sup> K. Polanyi, La grande trasformazione, pag. 45, Ed. Einaudi

<sup>16</sup> K. Polanyi, Economie primitive, arcaiche e moderne, pag. 69, Ed. Einaudi

<sup>17</sup> B. Barber, Ex consigliere del presidente U.S.A. B. Clinton, docente di scienze politiche alla University Of Maryland in La Repubblica 29/01/2002

Latouche, di "decolonizzare l'immaginario"<sup>18</sup> cioè di imparare a mettere in discussione e decostruire gli aspetti negativi del pensiero unico sviluppatista, perché questo rappresenta l'unico modo per aprirsi ad un dialogo autentico, nel quale saremo veramente interessati agli altri, alle loro diversità e non tenteremo invece di omologarli ad una unica visione del mondo.

### **Lo spazio nella scuola per l'educazione interculturale Altri contributi per l'approfondimento**

Quali spazi esistono oggi nella scuola per sviluppare un discorso di intercultura profonda? Per tutti gli insegnanti sensibili a queste tematiche, è bene ricordare che esiste sempre la libertà di insegnamento che può essere utilizzata per costruire la riflessione su questi temi in chiave totalmente pluralista.

Non si tratta infatti di contrapporre ad un pensiero unico, un altro pensiero unico, bensì di allargare il nostro sguardo, aprire il nostro punto di vista, riequilibrare il nostro modo di pensare e agire, in maniera tale che le cose che oggi appaiono come uniche ed importanti possano essere ricollocate al loro giusto posto, quello che spetta loro, e possano così venirci rivalutate altre.

Vorremmo comunque ricordare alcune posizioni pedagogiche interessanti, presenti nel campo della formazione interculturale e che hanno ottenuto cittadinanza anche nelle circolari ministeriali, aprendo così uno spazio di intervento all'interno della scuola.

Partiamo dalla Circ. Min. n. 205 del 26 luglio 1990 che dice: "... i modelli della "cultura occidentale", ad esempio non possono essere ritenuti come valori paradigmatici e, perciò, non debbono essere proposti agli alunni come fattori di conformizzazione ... ogni intervento tende così a prevenire il formarsi di stereotipi e pregiudizi nei confronti di persone e culture ed a superare ogni forma di visione etnocentrica..." .

Per arrivare alla recentissima Circolare a firma del Ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni "... La normativa italiana nel suo complesso si richiama ai principi generali dell'universalismo, della scuola comune, della centralità della persona e dell'intercultura. La scuola, che da sempre ha adottato questa prospettiva, si trova oggi nella necessità di rivolgere una maggiore attenzione all'educazione interculturale e alla promozione del dialogo e del confronto. Scegliere la prospettiva interculturale non significa limitarsi a mere strategie di integrazione degli alunni immigrati, né a misure compensatorie di carattere speciale. Si tratta, piuttosto, di assumere la diversità come paradigma dell'identità della scuola e come occasione per aprire l'intero sistema formativo a tutte le differenze (di provenienza, genere, livello sociale, storia scolastica)".<sup>19</sup>

Lo stesso ministro, si esprime come segue, nel suo intervento al Convegno sull'Interculturalità 2006, organizzato dal CEM: "... Dobbiamo formare i nuovi venuti, istruirli alla nostra storia, alla nostra cultura, alla nostra lingua, ma credo che questo riesca molto meglio se, come noi siamo orgogliosi della nostra identità, consentiamo a loro di essere orgogliosi della loro, perché solo in questo modo il meticciano diventa proficuo e l'integrazione diventa reale".

E' interessante anche, tener presente quanto dicono le **Indicazioni per il Curricolo** per la scuola dell'infanzia e il primo ciclo di istruzione.

Bisogna favorire "... la conoscenza della nostra e delle altre culture, in un confronto che non eluda questioni quali le convinzioni religiose, i ruoli familiari, le differenze di genere ...", nella convinzione che "... ognuno impara meglio nella relazione con gli altri ...", ponendosi "... il compito più ampio di educare alla convivenza proprio attraverso la valorizzazione delle diverse identità e radici culturali di ogni studente ...".<sup>20</sup>

---

<sup>18</sup> S. Latouche, Come sopravvivere allo sviluppo, ed. Bollati Boringhieri

<sup>19</sup> Prot. N. 2546/DGS Roma, 23 maggio 2007

<sup>20</sup> M.P.I., Indicazioni per il curricolo, 2007, pag. 19

E' stato inoltre istituito un "Osservatorio per l'integrazione alunni stranieri e l'educazione interculturale" che produce materiali per la formazione docenti.

Ci sembra molto interessante, nella succitata circolare, il richiamo ad una intercultura non solo "compensatoria" in quanto consente di indirizzare l'insegnamento su un terreno di maggior spessore culturale, sul quale sono presenti posizioni pedagogico- didattiche utili a fornire supporti adeguati.

Facciamo qualche esempio.

Il pedagogo **Elio Damiano**, mette in guardia da una intercultura di tipo "compensativo" che si limiti all'insegnamento della lingua italiana e a garantire condizioni di accoglienza e assistenza, portando l'attenzione invece sulla necessità di inserire l'educazione interculturale nei curricula scolastici, evitando modalità ingenua di intercultura, per costruire percorsi autentici dall'etnocentrismo al pluralismo culturale.<sup>21</sup>

**Antonio Nanni**, pedagogo del CEM (Centro Educazione alla Mondialità) nelle sue varie opere, rileva come l'intercultura sia strumento di prevenzione del razzismo e dell'intolleranza e di passaggio dal monoculturalismo al pluralismo, ma evidenzia come serva un decentramento culturale e una decostruzione didattica in cui ogni insegnante diventi mediatore interculturale per sopperire alla inadeguatezza della manualistica e dei docenti stessi.<sup>22</sup>

**Graziella Favaro**, membro dell'Osservatorio ministeriale, critica le iniziative interculturali disorganiche ed estemporanee e richiama alla necessità di una revisione dei curricula in chiave interculturale.<sup>23</sup>

**Armando Gnisci**, docente universitario a Roma e Venezia, invita a riflettere su come la vera intercultura debba procedere da una preventiva decolonizzazione mentale e culturale per giungere ad un pluralismo effettivo che eviti ogni imperialismo culturale e porti alla rivalutazione delle controculture dei popoli indigeni.<sup>24</sup>

**Giorgio Dal Fiume**, docente di storia comparata e intercultura, richiama ad una rilettura della storia per sviluppare una competenza ed un metodo interculturale essenziali per fare emergere le pluralità eterogenee e contenere la volontà di potenza e predominio del pensiero unico, "oltre che per promuovere approcci pedagogici e percorsi educativi capaci di opporsi ai fondamentalismi".<sup>25</sup>

Ci sembra utile segnalare, sul versante di quella che ci piace definire intercultura profonda, la rivista **Interculture**, edizione italiana di quella pubblicata in Canada, voce dell'Istituto Interculturale di Montreal.

*Interculture* si pone come voce "alternativa" nel dibattito interculturale, dove la specificità del suo messaggio si può riassumere nei seguenti punti:

- l'intercultura non è identificata con il tema dell'immigrazione che, per quanto importante, ne rappresenta solo uno dei tanti aspetti sociali;
- il pluralismo viene quindi visto non tanto come l'apporto di nuovi contributi alla società introdotti dall'esterno (attraverso i flussi migratori), quanto come un fenomeno già latente nelle diverse società, che si esplicita nell'esigenza di confrontarsi con le diversità a tutti i livelli.

---

<sup>21</sup> E. Damiano, Homo Migrans, Ed. Il Mulino

<sup>22</sup> A. Nanni, L'educazione interculturale oggi in Italia; con C. Economi, Didattica interculturale della storia; Decostruzione e intercultura, tutti EMI, che nella sua collana "Quaderni dell'interculturalità" presenta molti altri titoli interessanti; vedi anche Nanni-Curci, Buone pratiche per fare intercultura, Collana Interculturarsi, EMI

<sup>23</sup> G. Favaro e AA.VV., Intercultura, EMI

<sup>24</sup> A. Gnisci, Biblioteca interculturale, Ed. Odradek

<sup>25</sup> G. Dal Fiume, Un'altra storia è possibile, Ed. Bollati Boringhieri; Educare alla differenza, EMI

- ... favorire la nascita di un dialogo che può essere arricchito dalle cosmovisioni di tutte le culture, sia ufficiali che "vernacolari" ...

Un importante contributo all'educazione interculturale, in campo psicologico, viene da **Laura Boggio Gilot**, presidente dell'Associazione Italiana di Psicologia Transpersonale : *"in campo psicologico, lo studio dell'intelligenza ha trovato un esponente illustre in Piaget, secondo cui l'intelligenza è una funzione evolutiva che si sviluppa nel corso della crescita e comprende diverse e interrelate funzioni: la funzione sensomotoria, che ha capacità di percezione della materia e di movimento in essa, la funzione del pensiero preoperativo, che ha capacità di formare simboli e concetti, la funzione del pensiero operativo, che ha capacità di agire su oggetti sensoriali e concreti e finalmente, la funzione formale autorappresentativa, che è introspettiva ed è capace di ragionamento ipotetico e deduttivo. Dopo Piaget, lo studio dell'intelligenza ha ricevuto un largo contributo dalla psicologia transpersonale, attraverso l'investigazione dei sistemi meditativi, in particolare asiatici. La testimonianza degli stati di coscienza oltre l'io, presente nei grandi testi della tradizione meditativa, denota che esistono possibilità dell'intelligenza di gran lunga superiori allo spettro delineato da Piaget e in genere dalla scienza occidentale. ... La psicologia transpersonale delinea uno spettro di strutture cognitive che abbracciano quelle rilevate da Piaget e quelle sottolineate nella cosiddetta "filosofia perenne", che rivela l'unitarietà delle maggiori tradizioni metafisiche occidentali e orientali (induismo, buddismo, taoismo, platonismo, kabala ebraica, sufismo, ecc...)"*.<sup>26</sup>

Citiamo ancora, fra i contributi più importanti, quello di **Giangiorgio Pasqualotto**, docente all'Università di Padova e al Master di Studi Interculturali presso la medesima Università, che invita al confronto oriente occidente anche a partire da alcuni aspetti centrali che possono risultare interessanti per la costruzione di curricula trasversali di educazione interculturale.

Questi temi si possono brevemente riassumere in: staticità, ciclicità, tempo, spazio, complementarità, non contrapposizione, relazionalità, non individualismo, sobrietà dell'abitare, funzione del lavoro artigianale, atteggiamento ecologico.

Approfondendo l'attenzione su questi argomenti che, per motivi di spazio, abbiamo sintetizzato in maniera estrema, si potrà scoprire che un vero ponte interculturale unisce, ai livelli più elevati, la cultura orientale con quella occidentale.

Vorremmo fare solo un esempio che ci pare fecondo di straordinarie possibilità di sviluppo didattico, tratto da Pasqualotto.

Si tratta della teoria buddista dell'*anatta*, cioè della negazione dell'io soggettivo autosufficiente, che si ripropone di superare l'individualismo e prendere coscienza del non-dualismo in rapporto a tutti gli enti naturali. Tutto ciò è legato al concetto centrale di *karuna*, la generosità d'animo e la compassione nei confronti del cosmo intero.

E' evidente che questa teoria è analoga alla riflessione di Platone nel *Sofista*, dove viene esplicitamente richiamata l'unione e la comunanza che tiene uniti tutti gli enti.<sup>27</sup>

Ci pare di sentire, a questo punto, la critica dei colleghi e di chi ritiene questi argomenti troppo difficili e astratti, senza che venga fatto il minimo sforzo di capire quanto invece questi temi possano adempiere al compito di farci giungere presso le radici culturali più profonde e importanti di oriente e occidente, rivalutando anche gli aspetti di straordinaria apertura pluralista esistenti nella nostra tradizione, immediatamente collegabili ad un discorso di educazione verso "l'ecologia profonda",<sup>28</sup> che riteniamo costituisca l'altro asse culturale fondamentale attorno al quale far ruotare tutta l'attività scolastica.

<sup>26</sup> L. Boggio Gilot, Articolo apparso sulla rivista nazionale dell'ordine degli psicologi; vedi anche, Crescere oltre l'io, Cittadella Editrice; Il sé transpersonale; Forma e sviluppo della coscienza, Ed. Asram Vidya

<sup>27</sup> G. Pasqualotto, East & West, pagg. 63 e seguenti, Ed. Marsilio.

<sup>28</sup> "l'ecologia profonda" comprende ed integra "l'ecologia superficiale". Essa parte dalla considerazione che esiste una percezione unilaterale e ristretta della realtà, una percezione dualistica in cui si contrappongono soggetto e oggetto, uomo e natura, cultura e cultura, sulla base di considerazioni esclusivamente utilitaristiche. Cerca di porre rimedio a questa situazione sviluppando essenzialmente una capacità di percezione più ampia e profonda delle relazioni che costituiscono la realtà stessa, restituendo valore intrinseco a tutti gli enti in quanto tali. Suo fondatore e principale rappresentante è il filosofo norvegese Arne Naess.

*"... Dovremmo ampliare la nozione di ambiente nel senso di una "ecologia del profondo", ... poiché qualunque cosa abbiamo intorno può nutrire la nostra anima in quanto alimenta l'immaginazione. ... L'ambiente è intriso di anima, inestricabilmente fuso con noi. Via via che si trasforma la nozione di ambiente, anche il nostro modo di vedere l'ambiente cambia. Diventa difficile dividere con un taglio netto soggetto e oggetto, qui dentro e là fuori. ... Dove finisce l'ambiente e dove comincio io, e anzi come posso cominciare senza essere in un qualche luogo, coinvolto intimamente e nutrito dalla natura del mondo?"<sup>29</sup>*

Ci sembra opportuno terminare questo scritto con una delle voci senz'altro più importanti e rappresentative del dialogo interculturale: **Raimon Panikkar**.

Dai suoi moltissimi scritti ed interventi emerge un'idea di intercultura come strumento di "disarmo culturale", che ci permetta di prendere coscienza dei nostri limiti per incamminarci su una strada di pluralismo, tolleranza, apertura e dialogo.

Per Panikkar però è necessario, per capire una cultura, rivolgersi ai suoi miti e simboli andando oltre la semplice concettualità discorsiva, avvicinandoci ad una visione non-dualista della realtà che ci conduca spontaneamente all'ascolto dell'altro.

Il pluralismo radicale di Panikkar ci invita a rimanere ancorati alla nostra tradizione, ma considerando le altre tanto importanti quanto la nostra, nella considerazione più spirituale della totale relazionalità di tutti gli aspetti della realtà.

Una scuola che faccia del pluralismo interculturale la sua qualità più elevata può "nutrirsi" delle parole di Panikkar: *"... pluralismo è più di tolleranza, indica quell'atteggiamento dell'uomo (e delle culture) che riconosce la sua (e la loro) contingenza, cioè che nessun uomo e nessuna cultura ha accesso alla totalità dell'esperienza umana, che nessuno può capire, comprendere, abbracciare tutta la contingenza ... Le culture non sono folklore e il pluralismo non è la tolleranza degli altri in quanto più o meno esotici, dal momento che non sono potenti; è il riconoscimento dell'incommensurabilità fondamentale ed essenziale delle diverse forme di cultura, di religione e di modi di vivere..."<sup>30</sup>*

Concludiamo questo nostro contributo affermando che non può esistere posizione più saldamente pluralista di quella che guarda alle altre culture come custodi di una parte della verità, diversa da quella concessa al nostro angolo visuale, ma altrettanto importante, e che considera l'uomo parte della natura e non suo padrone e manipolatore. Solo a partire da queste considerazioni la scuola potrà farsi autentico luogo di conoscenza per la costruzione di un cammino verso la pace e l'armonia.

Flavio Cagnato, Istituto Comprensivo Carbonera (TV)

---

<sup>29</sup> J. Hillman, *L'anima dei luoghi*, ed. Rizzoli, pag. 108

<sup>30</sup> Per R. Panikkar citiamo dalla sua vastissima produzione: *Pace e intercultura*, Jaka Book; *L'incontro indispensabile: dialogo delle religioni*, Jaka Book; *Pace e disarmo culturale*, Rizzoli; *La porta stretta della conoscenza*, Rizzoli.